

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Il mondo del lavoro sta cambiando e sarà difficile tornare indietro senza fare i conti con un'evoluzione finanziaria e commerciale che si sta rivelando travolgente ed inarrestabile. Ci sono però valori sui quali si basa l'intera società italiana, una Repubblica fondata sul lavoro che, come recitano alcuni articoli della Costituzione, non deve essere ritenuto solo un rapporto economico, ma ineludibile valore sociale, non soltanto un dovere, ma un diritto fondamentale dell'individuo. La situazione economica del paese ha portato a scelte dolorose, ma ciò non deve condurre al sacrificio della parte più debole della società e non può pesare esclusivamente su di un lavoro dipendente vessato ed oppresso da regole che stanno trasformando diritti acquisiti in incertezze. Ultimamente per certi versi la Costituzione Italiana rischia di venire considerata una polverosa lista di regole obsolete che dovrebbero essere rivisitate e corrette. Ma se da un certo lato ciò potrebbe rivelarsi accettabile, agire esclusivamente sulle direttive che regolano il lavoro subordinato diventa alquanto pericoloso, soprattutto per i giovani alla ricerca di una sistemazione. Mentre lo sperpero continua ad imperversare in molti settori, mentre i privilegi persistono nell'ineluttabile giostra di una dissipazione funesta, mentre le grandi società cercano di erodere competenze decretate ufficialmente, gettando sugli individui ombre di dubbi, fortunatamente le più alte istituzioni dello Stato hanno levato la voce. Molte volte, però le voci vengono soffocate. Perciò vigili cerchiamo di comprendere ogni mossa, ogni manovra che potrebbe compromettere il nostro futuro. Nessun dorma!



Hugo Simberg - L'angelo ferito

(P.B.) I recenti fatti francesi riguardanti l'espulsione indiscriminata d'intercomunità rom, fanno riflettere sul grado di sicurezza che il nostro mondo è o non è in grado di darci e sul livello di tolleranza che il sistema è capace di sopportare. È evidente che la scelta dell'Eliseo nasce da una preoccupazione precisa e condivisibile, quella cioè che non è possibile lasciare intere zone delle nostre città in balia di un antistato, di gruppi che vivono in gran parte al di fuori delle regole e trasformano i luoghi che eleggono a suo dimora in vere zone franche dove la legge ed i suoi rappresentanti stentano a farsi sentire. Sarebbe sufficiente osservare una qualunque delle nostre periferie per capire cosa sta succedendo e come il concetto di tolleranza non sia a senso unico ma abbia una ragione solo se vissuto in modo biunivoco, nell'ottica di reciproca comprensione e collaborazione. Pare inevitabile sottolineare come le crociate mediatiche di grande effetto, spesso portate avanti per rinforzare una popolarità in declino, non siano il modo migliore per cercare di risolvere un problema enorme che rischia di coinvolgere molti innocenti e di stravolgere vite già segnate dalla diffidenza e dal rifiuto. Non dovrebbe essere la paura a gestire il rapporto con chi non appartiene storicamente al nostro mondo e che si fa portatore, a livello culturale e religioso, di valori apparentemente in antitesi con le nostre conquiste di democrazia e civiltà, ma la reciproca consapevolezza di voler operare per un bene comune.

Master d'eccezione	pag. 2	L'anno senza estate	pag. 10
Esperienze	pag. 3	Libertà d'informazione	pag. 13
I castelli Viscontei	pag. 6	Jacques Tati	pag. 15
Mostre ed oltre	pag. 8	Anniv Cost Kazakhstan	pag. 18

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi

luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza

gianluca.chiarenza@gmail.com

Redazione/Uffici amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO, Italia

www.aksacultura.net

Registro Stampa n°362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 31/08/2010

 **Azimut**
www.azimutonline.org
Inspection and Expediting



Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

MASTER D'ECCEZIONE 2011

Firmato l'accordo fra Istituto Internazionale di Formazione ed Aksaicultura



Lo scorso 2 agosto è stato firmato un importante accordo di collaborazione tra l'Associazione Culturale Aksaicultura e l'Istituto Internazionale di Formazione ente ONLUS, che opera a livello mondiale nel settore della formazione e della ricerca scientifica nel campo dei beni culturali, che permetterà ad entrambe le istituzioni di ampliare le proprie attività, in particolare nell'area in cui opera l'associazione Aksaicultura. Tra le attività che maggiormente coinvolgeranno queste due istituzioni sarà previsto il Master di specializzazione post-Laurea in "Valorizzazione dei Beni Architettonici e Ambientali – Esperto in Marketing e Gestione dei Beni Culturali" edizione 2011, che l'istituto ormai da diversi anni organizza con notevole successo. Un percorso formativo flessibile e molto approfondito che permetterà di sviluppare diverse aree di specializzazione del settore del marketing e della gestione dei beni culturali. Il corso è rivolto a tutti coloro che intendono approfondire le conoscenze per la valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale senza preclusione di titolo. Nelle quattro edizioni precedenti i corsisti sono giunti, oltre dall'Italia, anche da Cuba, Ungheria, Uruguay, Serbia, Paraguay, Costa Rica, Lituania, Spagna, Ecuador, Argentina, Brasile, Cipro. Il percorso è realizzato in collaborazione con l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria; Università Statale di Asunción Facoltà di Architettura-- Paraguay; Accademia Belle Arti di Reggio Calabria; Centro Studi Cultura e Territorio (CeST-Marcovaldo)

Università degli Studi di Torino – Italia ed in collaborazione con: Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria; Cultural Heritage di Malta; Istituto di Cultura Italo Palestinese; Comune di Reggio Calabria; ANCE – sezione di Reggio Calabria; Confapi sez. di Reggio Calabria; Associazione Giovani Architetti di Reggio Calabria; Centro Studi Colocrisi di Reggio Calabria; Associazione ONLUS – Orizzonte Terra; associazione Culturale ENEA; Link School – Malta; GNOSIS diagnostica e termografia; Consorzio INNOVAREGGIO e vanta il sostegno dell'Istituto Italo Latino Americano in Roma e di imprese private del territorio. Da quest'anno anche con la collaborazione di Aksaicultura. Il master edizione 2011 sarà presentato in occasione della cerimonia di consegna dei diplomi dell'Edizione 2010 nel periodo di ottobre – novembre 2010 e si svolgerà nel periodo aprile – luglio 2011. Numerose le borse di studio per studenti stranieri a disposizione di chi è interessato a seguire questo Master, al quale si accede con tutti i tipi la laurea. Le lezioni si svolgeranno a Reggio Calabria (Italia), con il contributo scientifico di famosi docenti di livello nazionale ed internazionale. Durante tutto il corso, compreso nella quota di partecipazione, sarà effettuato uno stage a Malta. "Sono estremamente contento" afferma il prof. Armando Rossi, coordinatore scientifico dell'Istituto, "perché questo accordo conferma quanto importante sia la collaborazione tra istituzioni private e senza fini di lucro nel settore della cultura e della formazione.

La conoscenza con il Presidente di Aksaicultura, oltre ad essere stata una piacevolissima occasione, è stata immediatamente improntata all'operatività ed alla reciproca stima che permetterà, ne sono certo, di ottenere un notevole successo dell'accordo. L'Istituto sta già lavorando per assicurare il più ampio spazio ai corsisti dell'est Europa che vorranno partecipare al Master". Il bando e tutte le informazioni saranno disponibili da settembre sul sito internet dell'Istituto www.istitutodiformazione.org e su quello dell'associazione Aksaicultura www.aksaicultura.net

Un amico dietro l'angolo

Da poco mi sono affacciato al mondo di Facebook, piattaforma sociale che consente di connetterti con i tuoi amici e con chiunque lavori, studi e viva vicino a te oppure lontanissimo nel mondo. Così ho conosciuto un caro ragazzo con il quale ho subito fatto amicizia. Il suo nome è Kiran Rajan, ingegnere in software che vive in India a Bangalore, capoluogo del distretto Urbano di Bangalore con 4.292.223 abitanti. Dopo i primi convenevoli, mi sono reso conto che Kiran è una persona che sa guardare lontano e gli ho subito proposto di scrivere per Aksainews. Premesso che il nostro bimestrale è una raccolta di informazioni culturali e che il nostro amico ha accettato con molto entusiasmo, penso che presto avremo notizie dai suoi incantevoli luoghi. **Gianluca Chiarenza**

A friend just round the corner

I have been using Facebook for a short time; this social network permits you to get in touch with your friends or with anybody works, studies and lives next to you or wherever in the world. So, I have met a dear young man and we have made friends very fast. His name is Kiran Rajan, a software engineer living in India, in Bangalore, the capital of the Urban District of Bangalore, with 4.292.223 inhabitants. After the first greetings, I have realized that Kiran is a far-seeing person and I have proposed him to write for Aksainews. Considering that our bimonthly magazine is a collection of cultural news and that our friend have accepted enthusiastically, I think we're going to receive soon some news from the wonderful place where he lives

ESPERIENZE

LA COLPA ED IL RISCATTO

La conclusione penosa dell'attesa aggiunge dolore e rabbia a quella sofferenza che ha già sperimentato la perdita della libertà. Il castigo è grave e la croce da portare pesante, ma egli non si lascerà andare, non perderà quella voglia di combattere e capire, non permetterà che si spenga la fiammella del pensiero che è stata vista brillare su di lui. Egli non smarrirà la forza di continuare il cammino prefisso verso la comprensione della propria anima, cercando la strada tra i rovi dell'indifferenza e del distacco, costruendo un nuovo concetto di vita nato dalla consapevolezza del cambiamento, riuscendo così a sostenere la prova più ardua e tormentata. Come Faria, imprimerà nella mente le canzoni dell'attesa, le liriche del riscatto, rivincita del tormento e purificazione, nel tempo feroce di un luogo sospeso, costretto dallo scorrere d'eterni calendari, oltre il dolore verso un futuro da ripensare, un'esistenza da ritrovare, oltre il rimpianto per recuperare stagioni perdute, sciupate, consumate nell'equivoco di una via alterata di menzogne, oltre un destino marcato dalla caduta, per procedere con pazienza alla ricostruzione. **L.B.**



Palingenesi 1

Oltre quel muro
cocci di rabbia.
Il nostro crimine,
indifferenza (LB)



Palingenesi 2

Gli occhi della colpa
violati di peccato
cercano sguardi
di libertà trafitti. (LB)

Palingenesi 3

Destino silente
scuote immobilità
sgretolando apparente
agognata tranquillità.
Ricostruire con caparbia
la nuova immagine
di vita (LB)



Palingenesi 4

Ore di polvere
sottratte alla vita,
giorni tiranni
spalancati all'attesa.
Voglio tornare
a respirare il cielo (LB)

Palingenesi 5

Visioni rincorse
marchiate col fuoco
d'ardenti promesse
sospese nel tempo.
Spirali di pianto
nel vortice assurdo
di gioie pretese (LB)



ESPERIENZE

UN TRAM A MILANO!

Sogno di una calda giornata d'estate

Un sogno da raccontare, un desiderio nella realtà



Fulvio Ravaneti – Martirio di San Sebastiano (Omaggio a Verduke) olio su tela 60x100 – 1997

Il sogno inizia alla fermata del tram n°14, verde, il colore più fresco in una città estiva a dir poco rovente. La mia meta, il Carcere di San Vittore, noto nel capoluogo come residenza "Vu al fresc, al du" Poca la gente in attesa. C'è crisi, ma in molti comunque si sono recati in vacanza. Perfetto! Lunghe code in autostrada, si procede adagio, si gusta il viaggio dal calore infernale, sembra il deserto del Sahara dove, al posto dei cammelli tutti in fila, colmi d'acqua, s'incontra l'interminabile sfilata di luccicanti automobili, corredate di leasing ancora aperto, che rendono ai più la vita gioiosa, trasportando all'occorrenza canotti, biciclette e tutto il necessario per il rito vacanziero, meno il cane, quello spesso non serve più. Che goduria! Il sogno a poco a poco prende forma.

L'ora è delle migliori per soffrire le pene calde dell'inferno, è mezzogiorno. Il sole, al massimo del suo splendore e calore, si appropria della tua persona per fartela pagare cara, ammesso che tu abbia un debito con quella magnifica stella di solito piacevole in riva al mare, dove solitamente ti trova avvolta in un pizzichino di tessuto che te lo fa godere tutto, facendo prendere alla tua pelle quel meraviglioso colore che ancora oggi, purtroppo, a molti desta gravi problemi di razzismo, benché ipocritamente negati. Eppure tutti agognano alla tintarella. Nell'attesa di quel fresco verde tram, come un miraggio uscito dalle pagine di un affascinante romanzo di Dino Buzzati, ecco il Deserto dei Tartari. Il sole picchia, scalda, prosciuga l'acqua rimasta nel corpo facendola scorrere a lunghe gocce giù dal cranio, inondando fastidiosamente il collo e poi giù lungo la schiena fino alle gambe, raggiungendo alla fine la nuda terra, non la lieve sabbia del deserto, ma il puzzolente asfalto milanese e la sofferenza della lunga attesa ti

porta all'esasperazione. Il caldo è tremendo. La fermata del mezzo di trasporto tanto atteso non è un'oasi e l'ingiustificata mancanza di organizzazione di una città chiamata metropoli porta a vedere quel che non esiste. Un nemico che non ti affronta, perché non esiste e tu insisti ad attenderlo. Nessuno si rende responsabile dei disagi recati ai cittadini, l'amministrazione si trasforma in una sorta di fantasma del palcoscenico, ma qui non siamo in un film! Poi il miraggio si concretizza, ecco che l'agognato tram spunta all'orizzonte. Sono all'ultimo respiro, ma resisto pensando che tra poco potrò salire, sedermi, godermi la frescura dell'ambiente tranviario dopo una così lunga attesa. Ma non è così. La civiltà odierna, educata secondo i moderni canoni dell'istruzione, non tiene più in considerazione che bisognerebbe offrire il posto a sedere ad una persona più anziana, carica di borse con parecchi libri, in quanto ciò è suo diritto. Ma quello che risulta fantascientifico è il rifiuto ricevuto da due vigilesse in divisa, che arrogantemente ti apostrofano dicendo di essere anche loro stanche. In quel momento avevo incontrato il nemico, due esseri umani che non mi avrebbero dato il posto per farlo occupare dal mio lato B. Alla mia risposta che avrei solo appoggiato le pesanti borse, la replica fu uno stupido raglio d'asino, avrei potuto appoggiare tutto a terra. Avevano ragione! In quel momento mollai le due borse sui loro piedini. I libri sono cultura e la cultura pesa! Ma il verde tram, congelato da un'aria condizionata al massimo, su un corpo completamente sudato dopo un'ora di surriscaldamento solare ha portato ad una polmonite resistente a ben 12 iniezioni in 6 giorni più una tac. Finalmente il nemico si è rivelato. Ora mi aspetta la lotta. Spero di farcela per non perdere la prossima vittoria! I milanesi sono pazienti, sopportano a lungo inefficienze ed inettitudini e spero che sopportino anche questo mio sfogo. Che la pazienza resista!

Zina Smerzy

L'incidente del K-141 Kursk

Dieci anni dalla tragedia del sottomarino nucleare russo

Ore 15,45. Qui è troppo buio per scrivere, ma ci proverò a tentoni. A quanto pare non ci sono possibilità di salvarsi. Forse solo dal 10 al 20 per cento. Speriamo che almeno qualcuno leggerà queste parole. Qui ci sono gli elenchi degli effettivi che adesso si trovano nella nona sezione e tenteranno di uscire. Saluto tutti, non dovete disperarvi (messaggio dagli appunti di Kolesnikov, perito nella tragedia)



Un sottomarino Oscar II fotografato da un aereo spia USA

Esattamente il 12 agosto scorso è trascorso il decimo anniversario del disastro del Kursk K-141, il sottomarino russo a propulsione nucleare appartenente alla classe Oscar II, entrato in servizio nel 1995 presso la base di Severomorsk e che trasportava, con 10.700 tonnellate in superficie e 13.500 in immersione, un equipaggio standard di 52 ufficiali e 55 marinai. Il tremendo incidente, che fece perire l'intero equipaggio, di cui 23 dopo quattro giorni di lenta asfissia in un angolo del sottomarino in cui si trovava ancora una bolla d'aria, è accaduto nel mare di Barents, durante un'esercitazione militare in cui il Kursk avrebbe dovuto lanciare siluri a salve contro l'incrociatore nucleare Kirov. Quando furono lanciati i siluri un'esplosione chimica generò un'onda sismica che fece adagiare il sottomarino sul fondo a 108 metri di profondità, mentre una seconda esplosione ricoprì il sottomarino di detriti. Dopo più di 48 ore e dopo i tentativi falliti per il recupero dei superstiti, il Motsak ammise che la situazione era gravissima e diede il consenso ad accettare aiuti da altri paesi. Subito salparono dal porto di Trondheim due battelli norvegesi di salvataggio, il Normand Pioneer ed il Seaway Eagle, con a bordo sommozzatori

inglesi e norvegesi, che utilizzarono anche un minisommersgibile britannico chiamato LR5, giunto appositamente via aerea. Il 19 agosto il team di soccorso giunse sul luogo dell'incidente e riuscì ad aprire il portellone posteriore, trovando i compartimenti interni allagati. Il 21 agosto, dopo varie analisi ed ispezioni, venne decretato che nessuno era sopravvissuto all'incidente e le operazioni di salvataggio vennero interrotte. Alcuni scritti, ritrovati più tardi, esprimono la terribile odissea di quegli uomini intrappolati e costretti ad una fine orribile. Nessuna polemica servirà mai a riscattare una fine tanto miseranda ed a lenire il dolore dei famigliari delle vittime.

veduta della città di Shanghai



EXPO 2010 di Shanghai

Il padiglione italiano protagonista con oltre 3 milioni di visitatori

Ancora una volta la creatività italiana e la competenza tecnica stanno ottenendo il meritato riconoscimento. Un eclatante successo è stato infatti riportato dal padiglione italiano allestito presso l'Expo 2010, divenuto protagonista indiscusso di questa edizione, sia per l'allestimento che per gli spettacoli e le mostre organizzate, che hanno entusiasmato e continuano ad attirare il grande pubblico accorso a Shanghai. L'Esposizione Universale 2010 è stata organizzata dalla città di Shanghai in Cina dal 1° maggio al 31 ottobre 2010, con padiglioni espositivi situati sulle due rive del fiume Huangpu, che attraversa la città. Il tema scelto è stato Better city, better life, cioè Città migliore, vita migliore, ponendo l'attenzione sulla pianificazione futura delle città, tenendo presente che dal secolo scorso ad oggi la popolazione che vive nelle città è aumentata dal 2% al 50%, con la prospettiva di un 55% nel 2010. Di grande interesse anche i temi riguardanti l'unione delle diverse culture all'interno del territorio urbano, la prosperità economica, le innovazioni della scienza e della tecnologia, la rimodulazione delle comunità cittadine e l'integrazione tra le aree urbane e quelle rurali. Nell'area espositiva è stata inoltre allestita una zona di circa 15 ettari dedicata alle Urban Best Practices, dove sono stati collocati 49 progetti proposti da città e regioni di tutto il mondo, iniziativa che ha riscontrato un enorme favore.

I CASTELLI VISCONTEI

La rete difensiva del ducato in Lombardia è lo specchio del potere supremo del casato

Nel quadro politico-territoriale dello stato visconteo il ruolo del castello diviene strumento fondamentale per la tutela dell'ordine nelle campagne e la vigilanza sul territorio ed i Visconti vi impongono il loro controllo. Con il Decreto del 1370 di Giangaleazzo, solo con l'autorizzazione del potere centrale sarà possibile costruire tale tipo di edifici. L'antico incastellamento medioevale, posizionato sulle linee difensive di fiumi, laghi e valli, in luoghi elevati e dominanti, fornisce valido supporto alle nuove fortificazioni viscontee. Sui castelli altomedievali preesistenti di Angera ed Arona sul Lago Maggiore; di Trezzo, Cassano d'Adda, Lodi, Maccastorna, Pizzighettone e Castelnuovo sul fiume Adda; di Sant'Angelo Lodigiano sul Lambro, si collocano alcuni nuovi castelli viscontei. Viene quindi a consolidarsi un sistema difensivo a scacchieri, costituito da fortificazioni dislocate in base a criteri strategici, inizialmente formate da torri di guardia, posizionate principalmente su alture, per avvistamenti e segnalazioni visive a catena. Il ducato milanese della Lombardia occidentale nel periodo visconteo non venne mai invaso grazie a questo valido sistema difensivo. La ricostruzione dei castelli e la fortificazione delle cittadelle vengono attuate contemporaneamente all'espansione territoriale del dominio, per assicurarsi la sottomissione delle città più importanti, agevolando il transito del potere comunale a quello signorile, a partire dal XIII secolo. Nei primi anni di potere i Visconti ereditarono oppure conquistarono moltissimi edifici e li trasformarono o riedificarono completamente.



Rocca di Angera



Castello di Trezzo



Cassano d'Adda - Castello Borromeo

In questo periodo i signori di Milano seguirono probabilmente il cammino tracciato dal potere arcivescovile, essendosi impadroniti dei suoi beni. Così accadde ad Angera, Abbiategrasso e Legnano. Da Milano si propagava un nuovo genere di potere, tendente ad estendersi rapidamente e ad annullare il frazionamento politico ed amministrativo esistente per giungere all'affermazione di un unico centro. Su tutta la Lombardia si forma, non senza opposizioni, il dominio totale di una singola dinastia che giunge a controllare, intorno al 1330, una notevole porzione di territorio. I castelli, attraverso i quali è possibile esercitare il potere militare, amministrativo e rappresentativo, diventano perciò elemento fondamentale.

Simboli di questo potere supremo del casato risultano i due più importanti castelli di Milano e Pavia, con funzione di fortilizio, residenza e sede di governo. Questi edifici in particolare mostrano la cultura e la sensibilità artistica orientata verso una committenza sempre più importante. L'arte dei Visconti fu cortese ed intimamente legata alla politica, dimostrazione tangibile di predominio e ricchezza sui sudditi, ma soprattutto sugli stati vicini. Ottone fu il primo che, con caparbia tenacia, iniziò l'opera di fortificazione con il castello di Legnano, facendo innalzare la casa-torre nel 1220, alla quale furono più tardi unite dai Torriani un'ala militare ed una residenziale. Matteo I inizia, verso la fine del secolo XIII, l'edificazione dei castelli di Novara, Vercelli, Lacchiarella e Melegnano, ma è con Azzone che s'intensifica l'attività di fortificazione, con le mura urbane di Milano, Monza e Voghera, le due torri principali aggiunte al fortilizio di Romano di Lombardia e la ricostruzione della Rocca di Lonato in provincia di Brescia. Dopo essere diventato signore di Como, fa innalzare la cittadella, includendovi il preesistente castello dei Rusconi, detto della Torre Rotonda, che provvede a ristrutturare. Al periodo visconteo appartengono, probabilmente, anche le due torri pentagonali di San Vitale e di Porta Nuova, aggiunte agli angoli meridionali delle mura urbane. Egli fa innalzare il castello ed il ponte di Lecco, il castello di Lodi e quello di Voghera. In Azzone, che apre le porte della propria corte a Giotto ed a Giovanni Di Balduccio da Pisa, potere e cultura s'intrecciano. La cultura toscana era in quel periodo molto seguita e giudicata all'avanguardia.

I CASTELLI VISCONTEI

Adeguarvisi significava perciò essere moderni ed aggiornati. Milano pullula quindi di botteghe, veri e propri cantieri in cui tutti gli artisti seguono il progetto del maestro, capo cantiere, rispettando fedelmente l'idea di fondo. Giovanni di Balduccio esegue a Milano opere grandiose, come l'Arco di San Pietro Martire e le Porte dell'Urbe, nonché il Sarcofago di Azzone, con la scena della sua incoronazione da parte di Ludovico il Bavaro, con la benedizione di Sant'Ambrogio. Le Porte dell'Urbe solitamente raffiguravano la Madonna al centro con quattro santi, due a sinistra e due a destra. Si riesce così a comprendere l'imponenza di queste opere, che contenevano ognuna ben cinque statue. Anche Luchino, verso la metà del Trecento, promuove importanti realizzazioni, ampliando ed arricchendo il castello di Brescia. Costruisce quello di Carimate, quello di Bereguardo, fortilizio dello scacchiere occidentale di Milano ed al contempo presumibile luogo di villeggiatura e di caccia dei Visconti e forse ancora a lui si deve la grande murata di Bellinzona, probabile ampliamento di quella già esistente. L'arcivescovo Giovanni amplia il castello di Angera, mentre l'opera di Bernabò è imponente, con grandi realizzazioni, soprattutto lungo lo scacchiere dell'Adda ed i domini orientali. Erige nel 1355 la cittadella di Bergamo, chiamata Firma Fides, i cui portici archiacuti ricordano quelli del castello di Pandino, per rafforzare la parte occidentale della città, essendo quella orientale già protetta dalla rocca. Inoltre, continua nel castello di Melegnano l'opera di fortificazione iniziata da Matteo I, con l'aggiunta dei quattro torrioni angolari. Trasforma e ricostruisce anche quelli di Carimate, Lodi, Castelnovo Bocca d'Adda, Cassano d'Adda e Pizzighettone, quest'ultimo potenziato per la sua importanza strategica e difensiva lungo l'Adda. Costruisce più tardi il castello di Trezzo, quello di Somaglia su di un terrazzamento nei pressi del Po e quello di Cusago, edifici prettamente militari. Per iniziativa della moglie Regina della Scala sorgono i castelli di Pandino e di Sant'Angelo Lodigiano.

Anche il castello di Maccastorna diviene importante caposaldo visconteo nella parte meridionale dell'Adda e per la sua vicinanza a Cremona verrà a lungo conteso da Milano. Giangaleazzo, dopo la conquista di Verona, nella zona realizza il fortilizio di San Pietro,



Bonifacio Bembo – Cavaliere di coppe

dal quale si domina il centro di Verona, interviene sulla cittadella e sul castello di San Felice, mentre continuano alacramente i lavori nel Duomo di Milano e quelli per l'attuazione della colossale diga di Valeggio sul Mincio. Quando giunge Filippo Maria il declino visconteo si è ormai innescato ed egli si occupa di una ristretta parte di opere edili, per migliorarne soprattutto l'aspetto difensivo, come il castello di Milano, chiamando allo scopo Filippo Brunelleschi, mentre per la serie di affreschi dal gusto ricercato ed elegante che raffigurano la vita ludica della corte, come ad esempio i giochi delle carte e della palla, si affida a Cristoforo Moretti e per le carte sciolte ed i tarocchi è sicuro un intervento nel 1445 di Bonifacio Bembo. Si dedica anche ai castelli di Galliate, Novara, Monza, Pavia, Bereguardo e Cusago, nominando vari castellani destinati alla custodia dei fortilizi, dando disposizioni per la sicurezza, la disciplina e l'equipaggiamento difensivo. Dal 1421 il Visconti predilige soggiornare sempre più a lungo nei castelli di Vigevano, Pavia, Bereguardo, Abbiategrasso e Cusago, riuscendo a raggiungerli comodamente da Milano servendosi dei Navigli, di cui si fa promotore. Sempre Filippo Maria fa innalzare i muri e la torre del castello di Baradello a Como, dotando la città di una darsena e riedifica le mura in rovina di Bellinzona, intervento richiesto dagli stessi cittadini, che ancora oggi conservano lo stemma marmoreo del Visconti, probabilmente posto, al tempo, sull'antica Porta Caminada.

Luisastella Bergomi



la cinta muraria di Bellinzona

MOSTRE ED OLTRE

OTTOCENTO VENEZIANO – VENEZIANO CONTEMPORANEO A Villa Pisani di Stra passato, presente e futuro s'intrecciano



Francesco Jodice – Dubai Citytellers 2009 video '59
Coutesy of Artist and Unicredit Group Collection

Fino al 26 settembre Il Museo Nazionale di Villa Pisani di Stra, Venezia, ospita la mostra OTTOCENTO veneziano VENEZIANO contemporaneo, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, organizzata da Munus in collaborazione con la Regione Veneto e curata da Myriam Zerbi per la

sezione dell'Ottocento e da Costantino D'Orazio per la sezione del Contemporaneo. La rassegna, allestita nelle sale e nel parco di Villa Pisani, illustra il ruolo centrale che Venezia ha avuto nella formazione, nell'accoglienza e nell'ispirazione degli artisti dal XIX secolo ad oggi. La sezione ottocentesca propone le opere di celebri pittori che si sono formati o che hanno insegnato

nelle aule dell'Accademia di Venezia nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo, tra cui Teodoro Mattini, primo a tenere la cattedra di Pittura nella nuova sede del convento e chiesa della Carità dove nel 1807 s'inaugurò la Regia Accademia, Giuseppe Borsato, Francesco Hayez, Ludovico Lipparini, Michelangelo Grigoletti, Ippolito Caffi, Pompeo Molmenti, Napoleone Nani, Guglielmo Ciardi, Giacomo Favretto, Ettore Tito, Alessandro Milesi, oltre a quelle di personalità artistiche di notevole pregio, forse meno note al grande pubblico quali Vincenzo Chilone, Domenico Bresolin, Egisto Lancerotto, Oreste Da Molin e Antonio Rotta. A dimostrazione del fatto che Venezia sia ancora oggi un dinamico centro creativo, sono stati invitati ad esporre autori quali Elisabetta Di Maggio, Giorgio Andreotta Calò, Margherita Morgantini, Arcangelo Sassolino e Alberto Tadiello, che hanno proposto installazioni appositamente pensate per il parco, primi protagonisti a Villa Pisani dell'avanguardia contemporanea.

NUOVA LUCE PER IL POLDI PEZZOLI DI MILANO

I capolavori del museo valorizzati dal nuovo progetto d'illuminazione

E' stato presentato a Milano il Progetto Pilota per la nuova illuminazione del Museo Poldi Pezzoli di Via Manzoni 12 a Milano, realizzato grazie al cofinanziamento unico di Regione Lombardia ed attuato dallo Studio Ferrara Palladino e Associati con la collaborazione di FontanaArte. Il progetto porterà alla sostituzione integrale delle luci di tutte le sale, per valorizzare maggiormente le opere esposte e restituire omogeneità di lettura ai vari ambienti della casa-museo che, negli allestimenti post bellici, hanno perso in parte l'identità originaria del luogo e del disegno di Gian Giacomo Poldi Pezzoli. Attualmente l'illuminazione dei vari settori del Museo risulta disomogenea, in quanto realizzata in momenti diversi ed utilizzando sorgenti luminose differenti. Finora è stata privilegiata soprattutto la visione degli ambienti, per sottolineare il carattere di casa-museo del Poldi Pezzoli: la luce è proiettata sulle volte e si riversa uniformemente sulle pareti. Di conseguenza le opere d'arte non risultano sempre perfettamente leggibili. Per realizzare una prova di intervento sono stati selezionati tre ambienti del Museo, il Salone dorato, la Sala nera e la recente Sala Visconti Venosta. Il piano di intervento prevede l'installazione, sul soffitto di ciascuna sala, di uno o più corpi illuminanti formati da lampade montate su bracci estensibili, al fine di raggiungere posizione e distanza ottimali da cui proiettare la luce sulle opere. Di grande innovazione in questo campo è l'uso del materiale impiegato per la costruzione dei bracci, realizzati da FontanaArte: lunghe e snelle articolazioni, realizzate internamente in carbonio alto modulo e rivestite in alutex, compongono l'ossatura delle sospensioni e ne garantiscono la leggerezza strutturale e percettiva. Per un'ottima qualità della visione delle opere e massima fedeltà cromatica, il progetto ha previsto l'impiego di sorgenti luminose a spettro continuo. Lampade ad alogeni a specchio dicroico con potenze fino a 50 W, fasci luminosi diversi, lenti e filtri anti-abbagliamento permettono di ottenere gli effetti desiderati. Nei prossimi mesi il Museo procederà a reperire, attraverso il ricorso a sponsor, i fondi necessari per realizzare la nuova illuminazione in tutte le sale del Poldi Pezzoli. L'installazione sarà effettuata in un'unica soluzione, per sostituire in maniera uniforme e coerente tutte le luci attuali.

La vostra pubblicità per una borsa di studio

GUERRINO TRAMONTI**Ceramiche in terra d'Urbino,
1930-1970**

Guerrino Tramonti – lastra – Gesù che cammina sulle acque 1952 – 1955 materiale refrattario smaltato e dipinto Fondazione Guerrino Tramonti di Faenza. Fotografia L&S Foto, Faenza

Ad Urbino, nella Casa natale di Raffaello, Bottega Giovanni Santi, dal 2 al 30 settembre 2010 verrà allestita la mostra retrospettiva dedicata al maestro della ceramica Guerrino Tramonti. Promossa dall'Accademia Raffaello di Urbino in collaborazione con la Fondazione Guerrino Tramonti di Faenza, che dopo la scomparsa dell'artista ne tutela e custodisce le opere, l'esposizione a cura di Gian Carlo Bojani mette in risalto il periodo più fecondo del maestro, tra gli anni Trenta e Sessanta, quarantennio caratterizzato da una produzione inesauribile, dalle inconfondibili atmosfere decorative, nell'ambito della quale sono stati riuniti più di sessanta capolavori, tra sculture in terracotta e ceramiche, in particolare maioliche e grès porcellanato. Il corpus centrale dell'esposizione è arricchito da alcuni suoi dipinti, per una indicazione di confronto con il segno pittorico, che sarà interesse prevalente dell'artista negli anni successivi al 1970. Il percorso della mostra si evolve nei quattro periodi fondamentali della carriera artistica di Guerrino Tramonti, suddivise nelle sale espositive della Bottega Giovanni Santi nella Casa di Raffaello. Catalogo a cura di

Gian Carlo Bojani con introduzione del Presidente dell'Accademia Raffaello, Giorgio Cerboni Baiardi e un testo critico di Anna Cerboni Baiardi, docente all'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università Statale di Urbino.

L'ARTISTA

Guerrino Tramonti – Natura morta con rosa 1988 – 1990 c.a Olio su tela 48x67 cm. Fondazione Guerrino Tramonti, Faenza. Fotografia L&S Foto, Faenza

Guerrino Tramonti ha frequentato la Regia Scuola di Ceramica di Faenza, dove ha imparato a conoscere i colori dal maestro faentino Anselmo Bucci e dove lo scultore Domenico Rambelli, tra gli insegnanti, è divenuto punto di riferimento per il suo futuro artistico. Ha iniziato ad esporre dall'età di quindici anni e, già vincitore di numerosi premi d'arte, è giunto negli ambienti artistico-culturali della capitale negli anni Quaranta. Fino agli anni Cinquanta è rimasto legato all'ambiente romano, con personalità come Libero De Libero, Leonardo Sinisgalli, il principe Massimo e l'editore d'arte De Luca che nel 1956 pubblicò la sua monografia, nella collana "Artisti d'oggi". Dopo i primi studi scolastici, Tramonti ha sempre condotto la sua ricerca creativa da autodidatta, fuori dai canoni accademici, allargando i suoi orizzonti alla scultura ed alla pittura, in linea con il clima di sintesi delle arti dell'epoca. Tramonti si è dedicato infaticabilmente al suo lavoro, raggiun-

gendo una compiutezza espressiva unica e personale, apprezzata dalla critica e confermata dalle innumerevoli mostre e rassegne collettive e personali, fino ad assicurare a fama internazionale.

**LA CASA DI
RAFFAELLO E
L'ACCADEMIA**

La casa di Raffaello ad Urbino è il luogo dove il pittore nacque il 28 marzo 1483 e si formò alla scuola artistica del padre, Giovanni Santi, artista affermato. Alla morte di Raffaello nel 1520 la casa venne divisa tra gli eredi e dopo vari passaggi, la parte dove egli nacque fu acquistata dall'architetto urbinato Muzio Oddi, che la restaurò ed accorpò alla propria abitazione. Nel 1873 l'Accademia Raffaello, grazie ad una sottoscrizione ed al contributo del nobile inglese John Morris Moore, riuscì ad acquisire l'edificio, ponendoci la propria sede. Grazie all'Accademia la casa si arricchì di numerose opere d'arte, alcune strettamente collegate a Raffaello, quali copie dei suoi dipinti, bozzetti realizzati per il suo monumento, opere omaggio di altri artisti. L'Accademia Raffaello è nata con lo scopo di alimentare, in Urbino e nel mondo, il genio espresso nelle opere del grande pittore urbinato ed al contempo tutelare ed accrescere il prestigio della città che gli dette i natali, attraverso lezioni pubbliche, conferenze e concorsi, unitamente alla Biblioteca ed al Museo. L'Accademia ha stampato per diversi decenni alcune riviste quali: Il Raffaello, Urbinum e Raphael ed ha pubblicato i Quaderni Annuali ed i famosi Studi Artistici Urbinate. Aperta dal 1997 alla consultazione di studenti e studiosi, risulta di particolare interesse in quanto conserva testi specialistici sull'opera artistica di Raffaello e dei suoi contemporanei, con studi sul Rinascimento. L'Accademia si è fatta promotrice delle celebrazioni per il V Centenario della nascita di Raffaello nel 1983; ha partecipato al Comitato Regionale Raffaellesco ed a quello per il V Centenario della morte di Federico da Montefeltro, con mostre ed un convegno internazionale di studi.

1816 - l'anno senza estate

Da Fantasmagoriana nascono Frankenstein ed i vampiri



Soufrière Hills è uno stratovulcano di 914 metri di altitudine, situato sull'isola caraibica di Montserrat

Uno dei commenti possibili al rientro dalle vacanze estive è "Abbiamo avuto un tempo orribile, non ha fatto altro che piovete!", anche se i giorni veramente brutti si possono contare sulle dita di una mano. Un anno in cui questa frase poteva essere vera è stato il 1816, detto romanticamente "l'anno senza estate" o più realisticamente "l'anno della povertà". Secondo lo storico statunitense John D. Post quella fu "l'ultima grande crisi di sopravvivenza del mondo occidentale". Le alterazioni climatiche iniziarono nella tarda primavera dopo un inverno freddo e nevoso e colpirono soprattutto il Nord America ed in modo più leggero, l'Europa.



Villa Diodati sul Lago di Ginevra

Dopo un aprile tiepido, giugno fu caratterizzato da grandi bufere di neve nel Canada Orientale e nel New England, in luglio ed in agosto i fiumi ghiacciarono in Pennsylvania ed alcune gelate colpirono la Nuova Inghilterra, distruggendo i raccolti che erano sopravvissuti alla neve di giugno. Sotto 15 cm di neve agostana i termometri del New England oscillarono tra i -1°C ed i $+8^{\circ}\text{C}$, ma ai primi di settembre precipitarono decisamente sotto lo zero. L'Europa, appena uscita dalle guerre napoleoniche e da una grave carestia, venne flagellata da tempeste e neviccate alternate a piogge torrenziali, che causarono lo straripamento di molti fiumi. Particolarmente devastante fu quello del Reno in Svizzera e negli Stati germanici. Questi scompensi climatici furono causati dall'eruzione del vulcano Tambora, nell'isola di Sumatra, Indie olandesi, attuale Indonesia, che dal 5 al 15 Aprile 1815 immise negli strati alti dell'atmosfera immense quantità di cenere vulcanica, che si sommarono a quelle eruttate nel 1814 dai vulcani Soufrière, nell'isola di Saint Vincent nei Caraibi) nel 1812 e Mayon nelle Filippine, che non erano ancora state smaltite e questo spesso strato di polveri indebolì notevolmente la radiazione solare; con fenomeni quali la caduta di neve "sporca" in Ungheria nell'inverno 1815/1816 e di neve rossa in Italia, dove continuò fino all'inverno 1816/1817. "Quell'estate fu fredda ed uggiosa e piogge interminabili ci costrinsero spesso a casa per giorni e giorni. Trovammo per caso alcuni volumi di storie di fantasmi, tradotti dal tedesco al francese ..." così scriveva la diciannovenne Mary Wollstonecraft Godwin parlando del suo soggiorno nel giugno 1816 a Villa Diodati nei pressi di Ginevra. Il tempo inclemente, l'atmosfera della villa e quelle letture furono gli artefici di uno dei momenti fondamentali della letteratura europea.

1816 - l'anno senza estate

A Villa Diodati si erano ritrovati per un periodo di riposo i poeti inglesi Percy B. Shelley e Lord Byron, il primo in compagnia dell'amante e futura moglie Mary W. Godwin, il secondo con l'amante Claire Clairmont, sorellastra di Mary. Erano presenti anche il segretario e medico personale John William Polidori, il letterato e uomo politico inglese John Hobbhouse, il pittore Scope Davies ed il politico italiano Pellegrino Rossi. Per occupare il tempo che sarebbe dovuto essere destinato alle scampagnate sulle Alpi svizzere, la compagnia iniziò a leggere davanti al fuoco del camino, divertendosi, le "Fantasmagoriana", romantiche storie tedesche di fantasmi ed apparizioni soprannaturali, intervallandole con lunghe discussioni sulla narrativa gotica e fantastica, finché Byron non lanciò una sfida: "Scriveremo ciascuno una storia di fantasmi!" disse. La proposta fu accolta con entusiasmo, ma solo due ospiti riuscirono, col tempo, ad ultimare la propria opera, John Polidori e Mary Shelley, rispettivamente con "Il vampiro" e con "Frankenstein, ossia il moderno Prometeo".

John William Polidori è stato una me-teora nella storia della letteratura eppure il suo contributo si deve considerare fondamentale per la creazione di un'icona letteraria che non ha conosciuto momenti di disaffezione, il vampiro. In poco più di una ventina di pagine Polidori reinventa totalmente questo personaggio della superstizione popolare, non più un cadavere vivente, ripugnante ed assetato di sangue che vaga nottetempo per cimiteri e villaggi in cerca di prede, contadino tra i contadini, ma disegna la figura di un aristocratico che frequenta la migliore società, intelligente e dotato di un fascino ambiguo ed irresistibile, che non cerca le proprie prede ma le tira a sé come una lampada con le falene. Per capire meglio le implicazioni psicologiche di questo racconto bisogna ripercorrere brevemente la vita del suo autore. John William era il figlio maggiore di un immigrato politico italiano, Gaetano Polidori, che fu segretario personale di Vittorio Alfieri prima di dover abbandonare l'Italia. Nel 1804 a soli nove anni John entrò nell'Ampleforth College, retto da religiosi e quindicenne si trasferì all'Università di Edimburgo, dove nel 1815 si laureò a

pieni voti in medicina, riuscendo a stupire il mondo accademico sia per la giovane età che per la qualità della sua tesi. Ventenne entrò al servizio di Lord Byron come medico personale e segretario. Polidori subì totalmente il fascino ambiguo del poeta e fu travolto dal suo disordinato stile di vita. Il vampiro non è altro che una feroce rappresentazione del lato oscuro di Byron, infatti lo chiamò Lord Ruthven, utilizzando il nome ideato da Lady Caroline Lamb, un'altra ex amante di Byron, per il protagonista tenebroso e maledetto del suo romanzo "Glenarvon", in cui si raccontava la loro storia d'amore. Per vendicarsi di tutte le frustrazioni subite Polidori, che non credeva pienamente nelle proprie qualità letterarie, pubblicò il racconto nel 1819 sul New Monthly Magazine a nome dello stesso Byron; fu un successo straordinario in tutta Europa, tanto che Goethe dichiarò che era la sua opera migliore, che mai il poeta inglese aveva raggiunto tali vertici. Byron non la prese bene, anche se alcuni anni dopo fece pubblicare il racconto a nome del vero autore, compreso il frammento scritto sul Lago di Ginevra.



ritratto di Percy Bysshe Shelley



ritratto di Mary Wollstonecraft Godwin

1816 - l'anno senza estate

Polidori, ritornato in Inghilterra, si rivolse al priore di Ampleforth per intraprendere la carriera ecclesiastica, ma il religioso lo respinse con sdegno a causa della sua vita disordinata e di una attività letteraria considerata scandalosa. Sentendosi abbandonato da tutti e caduto in depressione lo scrittore morì ventiseienne in circostanze misteriose, forse suicida. Un'ultima cosa può essere detta su Polidori, sua sorella Frances sposò un altro immigrato italiano per motivi politici, Gabriele Rossetti e tra i suoi figli ci furono il pittore preraffaellita Dante Gabriele Rossetti e la poetessa Christina Rossetti. Da Lord Ruthven al Conte Dracula ed oltre, la vita letteraria degli aristocratici vampiri è stata lunga ed interessante, ma questa è un'altra storia. "Vedevo - a occhi chiusi ma con una percezione mentale acuta - il pallido studioso di arti profane inginocchiato acconto alla cosa che aveva messo insieme. Vedevo l'orrenda sagoma di un uomo sdraiato e poi, all'entrata in funzione di qualche potente macchinario, lo vedevo mostrare segni di vita e muoversi di un movimento impacciato, quasi vitale. Una cosa terrificante, poiché terrificante sarebbe stato il risultato di un qualsiasi tentativo umano di imitare lo stupendo meccanismo del Creatore del mondo." così Mary Shelley scrisse nell'introduzione all'edizione del 1831 del suo romanzo "Frankenstein" ricordando la visione che ebbe nel dormiveglia di una notte, ovviamente tempestosa, trascorsa a Villa Diodati. La lettura delle "Fantasmagoriana", le discussioni sul galvanismo, sugli esperimenti di Erasmo Darwin, che aveva affermato di essere riuscito a rianimare la materia morta, i dibattiti sui romanzi gotici di fine settecento germogliarono nel suo subconscio fino a generare un mostro vivo formato da parti di uomini morti. Mary scrisse quasi di getto la storia dandole la struttura di un racconto breve, ma quando Shelley la lesse ne rimase talmente impressionato da suggerirle di espandere il racconto ad un romanzo.



Boris Karloff nei panni del mostro cinematografico Frankenstein



Illustrazione dalla copertina interna dell'edizione di Frankenstein del 1831



Philip Burne-Jones, Il vampiro, 1897

"Frankenstein, ovvero il moderno Prometeo" venne pubblicato nel 1818 e per Mary fu "il momento in cui passai dall'adolescenza all'età adulta". Il libro parte da una situazione da romanzo gotico, la creazione di un uomo senza che il creatore sia Dio, secondo gli antichi un orrendo sacrilegio dalle più terribili conseguenze, ma senza usare mezzi magici o soprannaturali, bensì la scienza, quell'elettricità che da alcuni decenni incuriosiva ed affascinava l'Europa. Possiamo dire che il romanzo della Shelley segna il passaggio dal romanzo gotico settecentesco alla moderna fantascienza, dall'uso della magia all'impiego delle scienze. La vita di Mary Wollstonecraft Godwin fu segnata da lutti laceranti e da frequenti disgrazie: la perdita della madre, che lei non conobbe ma che idealizzò, la morte troppo precoce dei figli seguita da quella del marito, le incomprensioni con il padre e l'odio del suocero che condizionò in modo umiliante una modesta rendita per il mantenimento dell'unico figlio sopravvissuto, il rancore verso una società inglese gretta e limitata che perseguitò Shelley per i suoi ideali rivoluzionari, sociali e politici. Tutto questo confluì nel "Frankenstein" e nelle altre sue opere, con una visione totalmente negativa che creerà dei prototipi letterari e condizionerà pesantemente molta letteratura successiva: la scienza che si spinge oltre i propri limiti con conseguenze luttuose, lo scienziato, novello apprendista stregone, incapace di controllare il suo sapere di cui sarà vittima, il moderno Prometeo che al contrario di quello classico libera l'odio sul mondo, il trionfo finale della morte.

Franco Rossi

MORIRE PER LA LIBERTA' DI INFORMAZIONE

di
Alfredo Felletti

Un video di 57 secondi su YouTube mostra un corpo trascinato via dai soccorritori nel tentativo disperato di salvare una vita. La morte del fotoreporter milanese Fabio Polenghi, ucciso a Bangkok in Thailandia durante le manifestazioni antigovernative del maggio scorso, ripropo-



un fotografo civile scatta una foto a dei soldati a Panama (2007)

ne drammaticamente il tema della sicurezza e dell'incolumità degli operatori dei media, giornalisti e fotoreporter, nei teatri di guerra. Secondo Reporter sans Frontière, l'Associazione che difende la libertà di informazione e garantisce il ruolo ed il diritto di ogni giornalista ad esprimere la propria libera opinione, si calcolano 792 i giornalisti uccisi nel mondo dal 1992 ad oggi, di cui 398 assassinati in zone di conflitto. Nel 2009 i professionisti caduti sul campo sono stati 76, il 26% in più rispetto al 2008, mentre sono 163 i giornalisti attualmente detenuti in tutto il mondo. Fabio Polenghi è stato il dodicesimo operatore professionista morto nei primi 5 mesi del 2010, ultimo italiano di una lunga serie di giornalisti uccisi nel corso degli anni nei vari conflitti, da Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Raffaele Ciriello, da Antonio Russo a Maria Grazia Cutuli, ad Enzo Baldoni. Fabio Polenghi si trovava a Bangkok non solo per testimoniare le grandi manifestazioni antigovernative degli oppositori della camicie rosse, ma altresì per ripensare al suo futuro professionale, dopo anni di lavoro in Italia come fotografo free-lance per un'importante agenzia foto giornalistica, chiusa dopo mesi di

difficoltà e dichiarata fallita. Numerose testate giornalistiche si dibattono in un mercato editoriale in continuo mutamento, confuso e ripiegato su sé stesso, dove la maggior parte delle redazioni non solo non si avvale più della collaborazione diretta dei fotografi dipendenti, ma si trova a dover affrontare e gestire la grande crisi delle vendite. Il futuro dell'informazione si giocherà molto probabilmente sulla capacità di ogni operatore di adeguarsi ai nuovi mezzi di comunicazione, alla velocità con cui le news verranno distribuite tramite la rete internet, alla richiesta di flessibilità, tanto da dover passare dal lavoro di redazione del classico giornale in forma cartacea, alla piattaforma on-line, con i nuovi notiziari proposti in rete o nei blog, ormai la nuova formula di comunicazione diretta con i lettori. Ogni giorno le redazioni nazionali perdono decine di posti di lavoro ed ai fotografi di cronaca, già da anni eliminati dalle componenti redazionali, non resta che cercare nuovi spazi professionali, lavorando per le grandi agenzie stampa internazionali. Fabio Polenghi in questa situazione di mercato ha dovuto probabilmente ripensare ad un nuovo rilancio professionale, optando per un paese che gli avrebbe consentito di ri-

cominciare una nuova vita, con più opportunità lavorative e la possibilità di trovare storie interessanti da raccontare. Bangkok è una finestra aperta su tutta l'Asia, il cuore pulsante di una metropoli in crescita, un mercato aperto tra Cina ed India, le grandi Tigri asiatiche che domineranno il futuro economico mondiale. Da qui forse Fabio Polenghi sperava di dare il meglio di sé raccontando una nuova visione del mondo. Il giornalista ed inviato di guerra Bernardo Valli affermava che "il fotografo indipendente non condivide i rischi con nessuno e non ha legami protettivi, fa pensare ad un soldato di ventura. I fotografi riassumono in un'immagine una guerra. In questi casi la fotografia. Ma per captare quell'immagine è necessario andare sul luogo dell'avvenimento" Si muore per fatalità, per mancanza di esperienza o perché ci si trova in prima linea, come Fabio, per raccontare la verità dei fatti. I fotografi sono i primi a rischiare. La fotografia del momento decisivo non può essere scattata da lontano, bisogna essere lì, presenti. Fabio Polenghi non era un novellino allo sbaraglio, ha rischiato la sua vita, perdendola, solo per garantire ai lettori una corretta informazione dell'avvenimento e la libertà di stampa.

JACQUES TATI – Un genio da riscoprire

La faccia tragicomica della società tecnologica

Villa Arpel, set del film Mon oncle



Uno dei tornanti decisivi nella storia del cinema fu il passaggio dal muto al sonoro, una rivoluzione che ancor oggi non può dirsi conclusa, grazie ai progressi continui della tecnologia che ci consentono traguardi sempre più spettacolari. Ci fu, comunque, chi rimase legato ad un'espressività non verbale, pur all'interno del sistema sonoro, magari ricorrendo all'arte della pantomima e valendosi di esempi illustri come, uno per tutti, Buster Keaton, attore dalle leggendarie abilità mimetiche ed acrobatiche. Non è possibile non citare poi Harpo Marx, uno dei quattro fratelli del gruppo comico più sgangherato e surreale, dotato di una mimica irresistibile che, nei vari film interpretati, non fece mai uso della parola, fino ad arrivare all'ineffabile Jacques Tati, regista ed attore che ebbe momenti di grande notorietà e che oggi andrebbe riscoperto per la modernità del suo messaggio. Nato in Francia nei primi anni del '900 da Georges Emmanuel Tatischeff, figlio naturale di un nobile russo, che divenne direttore della società Van Hoof, consentendo al figlio Jacques ed alla sorella Nathalie una vita agiata, pare che i suoi inizi nel mondo dello spettacolo, come attore di varietà, vadano fatti risalire al 1935, quando il quotidiano Le Journal organizzò un grande galà per celebrare la traversata dell'Atlantico dalla Normandia. In seguito, ritroviamo l'impassibile giovanotto allampanato in alcuni film in un periodo che va dal 1932 al 1936, tra i quali spiccano "On demande une brute di Charles Barrois

e Soigne ton gauche" del grande regista francese René Clément. Dopo la guerra, accumulate alcune esperienze come attore e sceneggiatore, Tati diventa regista e protagonista di alcune pellicole segnate da un'impronta assolutamente personale,

non priva di influenze nobili. Dopo alcuni cortometraggi, tra cui "Retour à la terre" oggi purtroppo irreperibile e "L'école des facteurs", vedono la luce i lungometraggi "Giorno di festa", che ricevette il Grand Prix du Cinema Francais nel 1950 e, nel 1953 "Le vacanze di Monsieur Hulot", nomination all'Oscar per la sceneggiatura. Quest'ultimo, oggi da annoverare tra i piccoli gioielli irripetibili del cinema, con protagonista quel signor Hulot, vero alter-ego del regista, basa la sua comicità sulla semplice osservazione delle vicende quotidiane di una cittadina balneare. Non ci sono fatti eclatanti, personaggi particolarmente significativi, scene mozzafiato; il comico sgorga spontaneo dalla descrizione dell'apparente normalità. Hulot è l'ispiratore principale del riso, con la sua goffaggine che non può fare a meno di provocare disastri ovunque egli si rechi. Fin troppo beneducato e compito, con quella sua aria assente, l'immane impermeabile che lo fa sembrare ancora più alto e la pipa perennemente tra i denti, egli diviene una vera calamità. Con questo film Tati inizia a curare con più attenzione la sincronizzazione dei suoi film, per rendere appieno tutti gli effetti comici che i suoni, provenienti dalle fonti più diverse, possono assumere e per crearne di nuovi. Nel 1958 è la volta di "Mon oncle" nel quale Tati-Hulot vive in un vecchio quartiere di Parigi e la sua casa è a poca distanza da quella degli Arpel, la cui dimora ultra-tecnologica, stracolma di oggetti perlopiù.



I quattro Fratelli Marx nel 1931



Charlie Chaplin
nel ruolo del suo più noto personaggio,
Charlot

inutili sarà, com'è prevedibile, dal buon Hulot involontariamente messa fuori fase. Anche in questo caso l'umorismo trae grande ispirazione dai suoni e dai movimenti; si potrebbe dire che i veri protagonisti del film sono i rumori più disparati, innocui o spesso ostili, delle macchine che accompagnano la vita di tutti, così come la nostra.

JACQUES TATI

Un genio da riscoprire

Viene in mente un esempio illustre: lo Charlot di Tempi Moderni, alle prese con gli ingranaggi, non solo metaforici, di una società in rapido mutamento nel quale l'ex monello non si riconosceva più, rischiando anzi di finirne stritolato. "Mon oncle" ottenne il Premio Oscar del 1958 come miglior film straniero ed il Premio Speciale Giuria a Cannes. Nel 1967 con "Play time" Tati raggiunge un ottimo successo in molti paesi, ma in Francia quest'opera costosissima lo lascerà in una situazione finanziaria assai complicata, risolta con la vendita, o meglio, la svendita all'asta di tutti i diritti dei suoi film. Le sue ultime realizzazioni saranno quindi all'insegna dell'austerità, come "Monsieur Hulot nel caos del traffico" del 1971 nel quale, come si può intendere dal titolo, l'eterna marionetta e' alle prese con un problema che coinvolge ancora tutti noi. Nel 1973 "Il circo di Tati" potrà essere realizzato solo grazie al contributo della televisione svedese. Prima di morire, nel 1982, il regista fece ancora in tempo a ricevere nel 1977 un Cesar du Cinema per la sua opera. La cultura francese cominciò solo allora a capire di aver trascurato la genialità di quest'uomo che aveva saputo far rinascere, attualizzandola, la lezione dei grandi maestri come Keaton e Chaplin, utilizzando una comicità irresistibile per denunciare i meccanismi perversi che, già allora, cominciavano ad attanagliare la società. Le avventure del signor Hulot non hanno nulla di magico o eccezionale, egli vive in un mondo assolutamente vero e riconoscibile, un mondo qualunque e le sue disastrose esperienze a contatto con la modernità lo proiettano in una dimensione inquietante e nello stesso tempo universale, in una realtà cioè, nella quale nulla e' veramente se stesso e tutto sembra nascondere risvolti inattesi e spesso, minacciosi.

Paolo Bergomi

TIBERIO MURGIA

L'indimenticabile Ferribotte



Tiberio Murgia in Audace colpo dei soliti ignoti di Nanni Loy

Con la scomparsa di Tiberio Murgia il cinema italiano perde uno dei suoi caratteristi più famosi. Nato in Sardegna 81 anni fa da una famiglia di umili origini, inizia a lavorare molto giovane come manovale, svolgendo poi varie altre attività, arrivando poi a coprire la carica di segretario dei Giovani Comunisti, che dovrà lasciare per colpa della sua esuberanza verso il genere femminile, dopo la scoperta di una relazione con una compagna di partito. Scampato rocambolescamente alla sciagura mineraria di Marcinelle in Belgio, Murgia torna in Italia dove si spalancano per lui le magiche porte del cinema, grazie al fiuto del grandissimo Mario Monicelli che vede in lui l'uomo ideale per interpretare il piccolo, sulfureo siciliano che sarà tra i personaggi indimenticabili dei "Soliti ignoti" del 1958. Nasce la figura di Ferribotte, contrazione di Ferry Boat, omino nero e baffuto, elegante e dall'aria strafottente, che si definisce "uomo di mondo" gelosissimo custode della giovane sorella, interpretata da Claudia Cardinale. Nonostante le origini sarde, Murgia in questo capolavoro da il meglio di sé per rendere comicamente credibile il suo personaggio che, secondo un cliché ben preciso, sa anche usare con prontezza il coltello. In questo, come nei numerosi film successivi, l'attore dovette essere doppiato per ricreare appieno

la sua sicilianità. Nel 1959, sempre con Monicelli ed accanto a Gassman e Sordi, è tra gli interpreti de "La Grande Guerra" e nel 1960, con la regia di Nanni Loy partecipa al film "Audace colpo dei soliti ignoti". Murgia sarà presente anche nell'ultimo episodio, più malinconico e nostalgico, della famosa serie "I soliti ignoti vent'anni dopo" girato da Amanzio Todini nel 1987.

Nel 1968 è nel cast de "La ragazza con la pistola" ancora di Monicelli. Un attore che ha ben saputo adattarsi alle esigenze di alcuni tra i più grandi registi italiani, primo fra tutti Monicelli e, come spesso accade ai caratteristi, e' rimasto incollato a quell'immagine stereotipata di siciliano ostinato e permaloso, che comunque si rivelò assai fortunata permettendogli di costruirsi una filmografia vastissima, anche se non sempre di livello superiore. Molte commedie più o meno sexy, tra soldatesse alle grandi manovre, infermiere premurose o studentesse poco diligenti, lo vedono tra i protagonisti mentre non mancano sue gradite apparizioni anche nel campo della pubblicità. Per tutti era Ferribotte e soltanto gli amici conoscevano le sue origini sarde, tanto forte era stata la sua presa sul pubblico nel creare un siciliano sui generis che, col tempo, diventerà una macchietta di sé stesso, suscitando sempre, anche per il suo aspetto inoffensivo, affetto ed ilarità. Nel 1988 Tiberio Murgia può finalmente far sentire la sua vera voce nel film giallo per bambini "Operazione pappagallo" di Marco di Tillio. L'ultimo impegno con il cinema nel 2007 con il film di Alessandro Valori "Chi nasce tondo" con Valerio Mastrandrea. L'ultimissima apparizione, a chiusura di una carriera lunghissima, quest'anno nella seconda serie di "Tutti pazzi per amore" per Rai Uno. **P.B.**

UN VIAGGIO TRA PROFUMI E COLORI

Uno splendido itinerario da Lodi a Ferrara e Comacchio fino a Cervia ed alla Repubblica di San Marino.



Nei miei viaggi inseguo un sogno, voglio scoprire novità e provare emozioni, gioire dei colori, sentire profumi. Il desiderio di conoscenza, la sete della scoperta, mi fanno partire da alcuni punti di riferimento e poi seguo l'istinto. A volte cambio meta solo per vedere una curiosità, ecco cosa mi spinge a scoprire nuove destinazioni. Decido di partire con il camper da Lodi, la mia città, con il mio compagno Diego e la mia inseparabile cagnolina Lalla, in direzione di Ferrara. Pronti all'alba, per non perdere nemmeno un minuto, la giornata deve essere vissuta interamente. La prima parte del nostro viaggio si svolge in autostrada per ottimizzare i tempi, anche se personalmente preferisco le strade statali che mi portano a godere maggiormente il paesaggio ed i colori del territorio.

Arriviamo a Ferrara, città medioevale della bassa pianura emiliana, denominata la "città italiana delle biciclette" per l'utilizzo che di questo mezzo fanno i suoi abitanti. Infatti, è il veicolo ideale per spostarsi nel centro storico chiuso al traffico. Noleggiamo due bici ed iniziamo ad esplorare questa splendida città dall'aspetto grandioso e signorile, con un passato di potenza e fasto. Il Castello Estense o di San Michele è l'imponente fortezza fatta innalzare nel 1385 da Nicolò II d'Este a protezione dagli attacchi esterni. Durante la sua signoria Ferrara vedrà salire notevolmente la sua reputazione iniziando a diventare una stupenda città. La nuova costruzione venne addossata alla vecchia Torre dei Leoni, inglobata nell'edificio, che si presenta munito così di ben quattro torri angolari unite tra loro da cortine murarie.

Per diversi decenni il castello fu solo una potente macchina militare fino a quando, a partire dal 1450, venne progressivamente trasformato in dimora signorile e spazio per la corte e vennero effettuati continui abbellimenti interni ed ampliamenti. Rimaniamo affascinati dalla maestosità delle mura del castello e dal fossato che lo circonda. La Cattedrale, maestosamente decorata con motivi marmorei, presenta una fusione perfetta tra stile romanico e gotico. Sulla facciata spicca il portale meridiano preceduto da un portico del XII secolo. Lungo il fianco destro corrono due ordini di gallerie ornate da colonnine, mentre la parte inferiore è occupata da un portico continuo con botteghe, detto la Loggia dei Merciai. Percorrendo Corso Ercole d'Este siamo rapiti dal Palazzo dei Diamanti, la cui caratteristica

segue

UN VIAGGIO TRA PROFUMI E COLORI

principale è il bugnato esterno a forma di punte di diamante che gli danno il nome.. I blocchi di marmo bianco venato di rosa creano effetti prospettici grazie al diverso orientamento delle punte, disposte in modo da catturare al meglio la luce. Siamo incuriositi da un'indicazione in cui si legge "Campagna in città" e seguendola entriamo in un brano di campagna all'interno delle mura. E' questo l'unico caso in Italia di uno spazio così ampio, circa 4 ettari, dedicato all'agricoltura. Questo terreno venne costruito in epoca medioevale per resistere ai continui assedi, creando di fatto una riserva inesauribile di generi di sostentamento. Ora viene coltivato secondo le tecniche dell'agricoltura biologica e biodinamica introdotta da Rudolf Steiner. E' un'occasione per venerare la natura e meditare nel silenzio, un vasto "vuoto" che offre la possibilità di passeggiare in campagna, stando in città. Calpestiamo i prati dove la corte estense cercava l'aria e la luce che non aveva a palazzo. Le piante sono le stesse, la storia le ha preservate, il luogo le tutela. Pedalando in questo meraviglioso angolo di paradiso arriviamo alle mura che, con nove chilometri di lunghezza, sono uno dei più imponenti esempi di arte difensiva militare. Il panorama è suggestivo e ti lascia senza fiato. Il giorno seguente ricomincia la nostra avventura lungo la statale che ci porta verso le Valli di Comacchio, in un susseguirsi di aree coltivate e canali. Arriviamo a Comacchio proprio il giorno del Mercato settimanale. Gironzoliamo curiosi tra i colori delle bancarelle, tra i profumi e la gente che anima questo variopinto angolo di città, uno dei maggiori centri del delta del Po, il cui simbolo è il complesso architettonico dei Trepponti, costituito da ampie scalinate culminanti in un piano di pietra d'Istria veramente incantevole. Seguiamo il litorale... finalmente il mare. Giungiamo a Porto Garibaldi, frazione della provincia di Ferrara che in origine si chiamava Magnavacca, poi intitolata a Giuseppe Garibaldi per ricordarne lo sbarco del 1849. E' questa una località marittima appartenente ai sette Lidi di Comacchio, quali Lido di Volano, delle Nazioni, di Pomposa, degli Scacchi, degli Estensi e di Spina.

Il paese è l'insediamento più antico di tutti i sette lidi ed è un importante porto di pesca, oltre che centro balneare. Verso sera ci fermiamo a Cervia, colorata e festosa, disseminata di alberghi, locali e d'interminabili spiagge, in un susseguirsi di movimento, rumore ed allegria. Incrociamo un caratteristico mercatino degli hobby lungo la via principale, dove troviamo numerose bancarelle di oggettistica più o meno antica, visitate con grande interesse da turisti e residenti. Decidiamo di fermarci per la notte nella frazione Pinarella, in quanto ci ha incuriosito la pineta che si sviluppa lungo il litorale, caratterizzata dalla presenza di sentieri e percorsi vita che separano la spiaggia dalla zona turistica. Di buon mattino, partenza in direzione Rimini, seguendo l'entroterra fino ad arrivare alla Repubblica di San Marino, antico borgo medioevale situato sul Monte Titano e piccolo stato indipendente all'interno dei confini della Repubblica Italiana. E' un luogo da vivere, conoscere ed esplorare, un viaggio da sogno tra fortificazioni e palazzi immersi in un mondo da favola, in un succedersi di strade che si intersecano e di fantastici panorami che da ogni angolo delle mura si possono assaporare. Sono elegantemente incastonate nelle rocce le tre torri: Rocca Guaita, Rocca Cesta e Rocca Montale. Numerosi i musei, divisi tra collezioni pubbliche e private, che offrono la possibilità di comprendere pienamente la storia del borgo e quella del suo patrimonio artistico, gelosamente custodito nello scrigno del Monte Titano. Merita una visita il Museo della Tortura, con strumenti poco noti come la Gatta da Scorticamento, i Ragni Spagnoli e la Forcella dell'Eretico. Di estremo interesse è il Palazzo Pubblico in Piazza della Libertà, il cuore della città e della sua storia, la cui facciata è riccamente decorata. La Pieve o Basilica del Santo, di stile neoclassico con pronao di colonne corinzie, è il principale edificio sacro del paese e conserva le reliquie di San Marino, fondatore della comunità. L'indipendenza del piccolo stato ha origini antichissime e San Marino è ritenuta la più antica Repubblica del mondo, dopo quella romana. E con questo splendido borgo medioevale finisce il nostro viaggio. Torniamo alla base con tanti ricordi ed emozioni, ma soprattutto con la voglia di ripartire per una nuova avventura. **Tamara Majocchi**

DAL MONTE AL PIANO CON SALVATORE FURIA

Il rito quotidiano delle previsioni del tempo

Ci manca l'appuntamento quotidiano con il Prof. Salvatore Furia, che dai microfoni del Gazzettino Padano offriva agli ascoltatori le sue previsioni del tempo con voce pacata e gentile, parlando del tempo, ma soprattutto della Natura, inserendo piccole osservazioni sulla fauna e la flora lombarda, istruendoci sulle fioriture dal monte al piano, alle quali aggiungeva piccole e sagge frasi che aiutavano ad affrontare la giornata lavorativa con un sorriso. Il rito quotidiano si compiva verso le 7 e 30 del mattino e noi aspettavamo, con tanto di cappotto e borsa, quel piacevole incontro prima di uscire ad affrontare il traffico cittadino. Naturalista impegnato e convinto Salvatore Furia ha progettato e realizzato la Cittadella delle Scienze della Natura sul massiccio del Campo dei Fiori di Varese, divenuta sede scientifica della Società Astronomica G.V. Schiaparelli. Specialista selenologo, ha effettuato studi sull'origine e l'evoluzione del suolo lunare presso l'Osservatorio Astronomico di Brera dal 1953 al 1961 con il Prof. Francesco Zagar e dell'osservazione dei fenomeni transienti con il rifrattore equatoriale Merz-Repsold dell'Osservatorio di Merate. Membro della Commissione regionale per la ricerca e destinazione delle aree da tutelare nella Provincia di Varese. Appassionato naturalista ha promosso la formazione del Parco del Ticino, quello delle Pinete di Tradate, del Parco circumlacuale del Lago di Varese, tenendo moltissime conferenze e dibattiti tendenti alla sensibilizzazione ambientale. Membro dell'Associazione Astronomica Italiana e dell'Accademia Tiberina. Ha promosso il recupero del Sacro Monte di Varese fondando l'omonima Associazione. Per saperne di più:

www.astrogeo.va.it/furia/furia.htm



Jörg Hempel
Wikipedia Creative Commons

ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE KAZAKA DEL 1995

Come vede la sua terra una ragazza kazaka e come interpreta la Costituzione e la politica del proprio paese

Noi, popolo del Kazakhstan, unito, dedicato agli ideali di libertà, uguaglianza e di concordia, che desiderano prendere il loro da uno storico destino comune, creando uno stato sul kazako terre indigene, e la società civile un posto legittimo nella comunità mondiale, realizzando la nostra responsabilità maestra prima e future generazioni attuali, sulla base del nostro diritto sovrano, accettare questa Costituzione.



Quest'anno si celebra il 15° anniversario della Costituzione della Repubblica Kazaka fondata il 30 agosto 1995, con modifiche ed integrazioni redatte tra il 1998 e 2007. Questo festival ha un significato speciale per il nostro Stato sovrano e per ogni cittadino. Questo documento giuridico-politico, con l'approvazione di tutto il paese, è diventato un punto di svolta nella nostra storia, segnando l'inizio della transizione verso una nuova tappa fondamentale dello sviluppo del Kazakhstan, in cui il centro del sistema politico e' diventato l'uomo, il cittadino, con tutti i suoi diritti, i doveri e soprattutto la libertà. E' la seconda volta nella storia del Kazakhstan indipendente che si redige questo documento; infatti la prima Costituzione è stata adottata nel 1993. Il mio amato paese ha basato la sua storia su leggi chiare e statuti sin dai tempi antichi e questi sono stati seguiti dal popolo. E' stato il caso, per esempio, del famoso codice "Zhey Zhargy", un insieme di leggi molto famoso nella storia giuridica della nazione. La legge definisce i principi fondamentali ed i valori umani

universalmente riconosciuti e le richieste degli strumenti internazionali fondamentali per rispettarli. La Costituzione include il principio fondamentale del valore supremo della vita umana, l'uguaglianza tra le genti, il divieto della discriminazione nei confronti di chiunque per qualsiasi motivo, l'invulnerabilità dei diritti di proprietà, il pluralismo, l'inalienabilità dei diritti naturali e della libertà e sovranità del popolo, solo per citarne alcuni. Il primo articolo della Costituzione della Repubblica del Kazakistan proclama lo stato democratico, laico e socialmente e giuridicamente dichiara che i valori più alti di un individuo sono la sua vita ed il diritto alla libertà. Che cosa è per noi la nostra Costituzione? Come riconosciuto dal presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, "In Kazakistan La Costituzione è il fondamento della libertà. Così, la Costituzione ha dato al popolo in Kazakistan la cosa più importante, la possibilità di fare la scelta giusta". Credo che ogni cittadino del Kazakistan concordi con lui. Vorrei aggiungere che la Costituzione contiene tutta l'esperienza

delle generazioni precedenti, il loro patrimonio culturale, la speranza e la fede in un futuro migliore, dove ogni cittadino è un elemento fondamentale. E per raggiungere gli obiettivi enunciati nella Costituzione, ognuno deve comprendere l'importanza di questo documento per un prospero stato democratico, quale ora noi siamo. Penso che la nostra gente sia fiera di questo. Dopo tutto, possiamo dire che il nostro paese è un paese stabile, pacifico e fiorente di fronte al mondo. Fin dai tempi più antichi i Kazaki nutrono un profondo rispetto per la cultura e la religione, per le tradizioni e le leggi come parte integrante dello Stato. Le generazioni più giovani comprendono presto l'importanza del diritto alla vita e nutrono rispetto ed amore per il proprio paese. E la nostra gioventù è il futuro del nostro popolo e le aspettative sono alte. La festa nazionale per festeggiare questo Anniversario è grandiosa e coinvolge tutte le città del nostro paese, con vari eventi quali sfilate, concerti, canti e danze di diverse etnie e tutti ritrovano nelle piazze e nei parchi per festeggiare. **Elvira Aijanova**